

LA RICERCA

Giovani imprenditori Non attira più la scelta tessile

Secondo uno studio di PratoFutura, per il 60%
«il distretto non sostiene più il fare impresa»
E tra i cinesi più laureati degli italiani



LA RICERCA STUDIO SUGLI UNDER 40, ITALIANI E CINESI

Giovani imprenditori poca voglia di tessile

PRATOFUTURA

Lunedì pomeriggio la presentazione

APPUNTAMENTO lunedì alle 18 alla Camera di commercio in via Rinaldesca, dove la ricerca sarà presentata da Vincenzo Freni e Matteo Corsetti e discussa dal sindaco Roberto Cenni; dal presidente della Provincia, Lamberto Gestri; dal presidente della Camera di commercio, Carlo Longo; dal presidente di PratoFutura, Fabia Romagnoli, dal vice presidente del Gruppo giovani imprenditori Federico Gualtieri. Modera Matteo Parigi Bini.

di **ROBERTO DAVIDE PAPINI**

SEI GIOVANI sono il futuro, quello del tessile sembra molto incerto e davvero poco appetibile per le nuove generazioni: il mancato ricambio nell'impresa pratese è altissimo nel tessile, dove la presenza di imprenditori under 29 è calata, in soli sette anni, di oltre il 65%. Proprio partendo da questo dato prende le mosse la ricerca "Gli imprenditori pratesi under 40" (elaborata da Daniela Toccafondi e Matteo Corsetti per "Pratofutura", sarà presentata lunedì pomeriggio alle 18 nella sede di via Rinaldesca della Camera di commercio) per delineare una fotografia della giovane imprenditoria a Prato. D'altronde, per oltre il 60% degli imprenditori italiani under 40 intervistati nel sondaggio di "Freni Ricerche di Marketing", «l'area pratese non dispone, o non dispone più (25%) delle risorse necessarie a sostenere la vita dell'impresa». Dalla ricerca (che ha coinvolto 257 giovani imprenditori italiani e stranieri) emerge che «solo il 35% degli italiani avverte ancora nel distretto la presenza e la disponibilità di un patrimonio di risorse, competenze e collaborazioni adeguato per la crescita e l'affermazione dell'impresa». Qui si conferma la tendenza emersa a marzo nella ricerca di Irene Tinagli per la Camera di commercio, dove tra gli stu-

denti del Pin «solo il 10% ritiene Prato una città buona o molto buona per imprenditori e persone che vogliono creare una nuova attività».

Il settore con una più alta quota di imprese a conduzione giovanile è quello delle telecomunicazioni (63%), seguito dalle confezioni (49,7%, di cui il 91% extracomunitari, ovvero quasi sempre cinesi) e dalle costruzioni (40,2%). Il manifatturiero continua ad attirare il 27,7% dei giovani imprenditori, quasi tutti nelle confezioni, mentre il numero dei giovani imprenditori nel tessile è sceso sotto le mille unità. Nell'indagine emerge che anche a livello giovanile tra italiani e cinesi ci sono grandi differenze. In larga parte, infatti, (44%) gli italiani entrano come manager nell'impresa di famiglia (tra i cinesi è solo il 15%) e solo il 34% ha dato vita a una nuova attività economica, in contrapposizione al 60% dei cinesi. Le motivazioni degli italiani sono, per lo più, legate a una tradizione di famiglia, mentre per i cinesi al primo posto ci sono affermazione sociale e successo economico. A differenza degli italiani, spesso i giovani imprenditori cinesi arrivano nel mondo dell'imprenditoria senza nessuna precedente esperienza lavorativa.

L'indagine mostra un panorama «deludente» dal punto di vista della preparazione scolastica dei giovani imprenditori. Colpisce, in particolare la percentuale dei laureati: tra gli italiani sono meno del 10%, mentre i cinesi (pur avendo un'età media più bassa) hanno un 16% di laureati e una formazione scolastica mediamente più lunga. Si va maluccio anche sotto il profilo della formazione manageriale: solo il 10% degli intervistati (l'11% tra gli italiani) ha seguito corsi di formazione manageriale, una percentuale che nel tessile crolla al 4% e si innalza nei servizi fino al 24%.

In definitiva, comunque, si conferma la presenza di due mondi distanti tra italiani e cinesi, «divergenti per valori, esperienze formative e atteggiamenti nei confronti del lavoro e del mercato, ma comunque accomunati dalla profondità della recessione economica che ha investito pesantemente l'area negli ultimi anni», come scrivono Toccafondi e Corsetti nella loro indagine. Dinamica ma poco attenta ai vincoli sociali (la perdita di posti di lavoro non è vista come un problema di cui curarsi) quella cinese; più rigida e ingessata, ma anche più strutturata e attenta al contesto sociale quella tessile pratese.



STUDI
Tra giovani
imprenditori
sono laureati
più i cinesi
degli italiani

L'INDAGINE VOCAZIONE INTERNAZIONALE

Il 62% dei nuovi titolari di ditte conosce la lingua inglese

LA GRANDE vocazione internazionale del tessile pratese (il principale settore del distretto) ha portato i giovani a conoscere altre lingue oltre alla propria, tanto che il 62% conosce l'inglese, anche se il 36% dei pratesi dichiara di conoscere solo l'italiano. Tra i cinesi, solo il 36% dice di conoscere l'inglese. Il francese supera di poco il 10% tra gli intervistati. Ovviamente, la gran parte del campione cinese dichiara di conoscere solo italiano e cinese



RAPPORTO
La ricerca di PratoFutura evidenzia lo scarso rapporto tra giovani imprenditori e il mondo dell'università

LA RICERCA

Pin e giovani imprenditori quel dialogo tra sordi «Un deficit di formazione»

di ROBERTO DAVIDE PAPINI

A PRIMA vista avere una sede universitaria (seppur distaccata) all'interno di un distretto industriale, una sede particolarmente orientata verso materie affini alla produzione del distretto, sembrerebbe una gran cosa, un'occasione da non farsi sfuggire. A leggere i dati della ricerca presentata ieri da "PratoFutura" sugli "Imprenditori pratesi under 40" si capisce che la presenza del Pin e, più in generale, il rapporto con le università non sembra essere davvero molto considerata dai giovani che fanno impresa. Infatti, nel campione di 257 imprenditori under 40 (200 italiani e 57 pratesi) solo lo 0,8% dice di avere forme di collaborazione con l'università e centri di ricerca pubblici. Una percentuale bassissima che si azzerà (sì, proprio 0%) nel settore tessile e che, stranamente, sembra più alta tra i cinesi. Dati che (pur con tutte le cautele del caso e la difficile comparazione tra due sistemi diversi) fanno ancor più impressione se pensiamo che dalla ricerca emerge che tra gli italiani i laureati sono meno del 10%, mentre i cinesi (pur avendo un'età media più bassa) hanno un 16% di laureati e una formazione scolastica mediamente più lunga. Il tutto, in un momento di grande incertezza per il Pin, con un taglio di fondi dall'Università di Firenze e con i principali finanziatori che stanno riflettendo sul da farsi, anche alla luce della crisi e delle minori risorse.

«ONESTAMENTE, il problema della formazione e della scolarizzazione bassa mi preoccupa molto — dice il presidente della Camera di commercio, Carlo Longo — e credo che un rapporto più stretto tra imprese e università sia fondamentale e va ripensato visto che nell'indagine emerge che da molti giovani la formazione scolastica e universitaria è ritenuta poco utile e preferiscono formarsi in azienda». Al vicepresidente del Gruppo giovani imprenditori, Federico Gualtieri, che lamenta «lo scarso rapporto tra università e imprese» con il mondo della formazione che non parla a quello produttivo, Longo ricorda che «con un numero così basso di laureati, forse è difficile che i due mondi si parlino, la verità è che dobbiamo fare autocritica anche noi imprenditori e porci il problema di come formare gli imprenditori in maniera adeguata». Anche il presidente della Uip, Riccardo Marini, auspica «un maggior dialogo tra l'università e il mondo del lavoro». LA RICERCA, realizzata da Daniela Toccafondi e da Matteo Corsetti (su dati della Camera di commercio e con il sondaggio di "Freni Ricerche di Marketing") ha messo in evidenza la scarsa considerazione che gli italiani (quindi i pratesi) hanno dell'appetibilità del di-

I DATI

Solo lo 0,8% collabora con l'università o centri di ricerca

stretto per fare impresa. Non ci crede il 60%, a differenza dei cinesi che al 70% vedono il fatto di essere nell'area pratese come un vantaggio. Emerge, però, un ottimismo per il futuro maggiore degli italiani, anche se sono i cinesi a programmare maggiormente investimenti a breve. Più dinamici i cinesi, più strutturati e legati al territorio e alla cultura del distretto (e anche più attenti all'occupazione) gli italiani.

«MI PARE evidente — osserva il presidente della Provincia, Lamberto Gestri — che il modello del distretto è entrato in crisi. Dobbiamo impegnarci per favorire la nascita di nuove imprese, perché le nuove imprese sono quelle che assumono e, come dimostra l'esperienza degli Stati Uniti, sono soprattutto le nuove imprese realizzate da immigrati a trainare l'economia. A Prato dobbiamo lavorare per completare la filiera con le confezioni».



La ricerca

Imprenditori pratesi e cinesi: così diversi, così uguali

PRATO — Iniziano a fare impresa più tardi, ma sono più ottimisti dei loro coetanei orientali. È il profilo dei giovani imprenditori pratesi, che emerge da una ricerca condotta dall'associazione Prato Futura, con il contributo della Camera di Commercio. L'indagine, realizzata dall'Istituto Freni su un campione di 257 imprenditori (di cui 57 cinesi), mette a confronto gli under 40 italiani e orientali. Un accostamento da cui emergono dati inattesi. Secondo l'indagine, il 28% dei pratesi non è andato oltre la scuola media inferiore e solo il 10% si è laureato. Mentre tra i cinesi la quota di laureati arriva al 16%. Dati che ieri sera, durante la presentazione della ricerca, hanno fatto storcere il naso a diversi

industriali. «L'imprenditoria italiana e quella cinese non sono comparabili — ha rilevato il presidente dell'Unione industriale, Riccardo Marini — a mio giudizio questa ricerca parte da una premessa fallace e approda a un risultato discutibile». Su un dato italiani e cinesi intervistati concordano: «La formazione scolastica non prepara al mondo del lavoro». La parola d'ordine è

Oltre 250 interviste

Sia gli orientali che gli italiani credono poco alla formazione scolastica: «Meglio imparare sul campo»

«imparare sul campo» e il 44% degli italiani comincia a lavorare come dipendente nell'azienda di famiglia. Mentre i cinesi si mettono in proprio prima dei 29 anni e ricorrono alla famiglia per avere sostegno finanziario. Negli ultimi 7 anni, le imprese tessili sono diminuite del 35%, mentre le confezioni (quasi tutte in mano ai cinesi) hanno registrato un aumento dell'82%. Per il presidente della Camera di Commercio Carlo Longo «occorre il coraggio di guardare ad altri comparti, non capisco perché a Calenzano si possa fare elettronica e a Prato si continui a parlare solo di tessile».

Agata Finocchiaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO IMPRESE POCO MOTIVATE AL DIALOGO



di FABIA
ROMAGNOLI

UNO dei temi che emerge dalla ricerca "I giovani imprenditori pratesi under 40" è il controverso rapporto fra mondo dell'università e sistema della imprese a Prato.

Dai risultati della ricerca, dai giovani non è avvertita la necessità di consolidare rapporti con i centri universitari, che pure sono tanti in Toscana, per introdurre innovazioni nello stesso settore o per cercare strade di diversificazione in altri settori. Se nella ricerca si parla di università non ci si riferisce solo al polo pratese. Tuttavia, proprio sul polo pratese è utile promuovere la riflessione.

In sede di inaugurazione dell'anno accademico è stato fatto cenno alla peculiarità del polo universitario di Prato, per lo stretto rapporto con il mondo delle imprese e per la numerosità dei laboratori di ricerca destinati ad enti pubblici e imprese private. Una qualificata azienda pratese, non tessile, è entrata nel capitale sociale del consorzio Pin. I rapporti fra il Pin e il sistema delle imprese in Toscana sembrano consistenti e consolidati. È da ritenere, dunque, che siano le imprese pratesi ad essere poco motivate nel dialogo. All'interno di queste, inoltre, occorrerebbe approfondire gli atteggiamenti fra le aziende tipiche del settore tessile, le altre manifatturiere e le imprese di servizi. È probabile che queste ultime abbiano un rapporto più diretto con il mondo universitario.

A nostro avviso, occorre che l'università scelga di orientarsi anche verso tutti quei mestieri qualificati che hanno caratterizzato il made in Italy e che sono oggi a rischio perché sono considerati dai giovani professioni poco allettanti.

È occorre aprire subito un dibattito in città sul da farsi per superare i problemi d'incomunicabilità e per valorizzare le due università presenti sul territorio.

*presidente PratoFutura